

La caduta degli dèi

*commento al vangelo della XXXIII domenica del tempo ordinario
(pubblicato sul n.79 della rivista Adista)*

Doveva sembrare impensabile che una struttura così imponente e maestosa come quella del tempio di Gerusalemme, la più vasta area sacra all'epoca romana, e una delle meraviglie architettoniche dell'antichità, avesse i giorni contati. Gesù annuncia la fine di quell'istituzione dopo l'ennesima constatazione del suo degrado, come ricorda l'episodio dell'obolo della vedova, con cui si inizia il capitolo 21 di Luca. Un'istituzione religiosa che, invece di prendersi cura delle vedove e degli orfani, come prescrive la Legge (cf. Dt 14,19; 26,12), viveva anche alle loro spese, spogliandoli dei loro averi nel nome di Dio Altissimo, doveva finire al più presto. Ma la caduta di Gerusalemme e del suo tempio sarà solo l'inizio di un processo di liberazione che porterà la storia dell'umanità al suo traguardo di pienezza.

Lo sconvolgimento generale, e spesso drammatico, che tale processo porterà con sé (guerre, rivoluzioni, terremoti, carestie, pestilenze) sarà la dura constatazione di quanto di disumano detti sistemi religiosi, politici e sociali contenevano al suo interno. La crisi servirà a smascherare la loro vera natura: dietro un'apparenza di sacralità, potenza e splendore si nasconde la violenza, l'abuso e lo sfruttamento.

Gesù predice la fine del tempio e di Gerusalemme, e lo fa per la terza volta in questo vangelo (cf. Lc 13,35; 19,44). Ciò significa che le sue parole sono risolutive; l'ulteriore e definitiva denuncia di un'istituzione, che aveva trasformato il luogo dell'incontro di Dio con il suo popolo in una spelunca di ladri (cf. Lc 19,46), doveva servire ai discepoli come monito per allontanarsi da essa. Come si può pensare di trovare il Signore in un ambito dove prevale lo sfruttamento dei poveri per la convenienza e i privilegi della casta sacerdotale? Con Gesù, manifestazione visibile dell'amore del Padre, quel Dio che neanche i cieli potevano contenere (cf. 1 Re 8,27) dimora nella persona umana, e non in santuari di pietra che fomentavano divisione e emarginazione fra la gente. La rovina del tempio non si deve intendere pertanto come un evento casuale, bensì come uno degli aspetti principali di quell'esodo avviato da Gesù con la sua morte e risurrezione. La strada del Regno, aperta con la proclamazione della buona notizia, deve essere libera da ogni ingombro – tempio compreso – che impedisca la piena comunione con Dio. Quello che è visto come la fine di un'istituzione comporta l'inizio di una nuova tappa nella storia, quella ultima e definitiva, dove l'umanità cammina verso un “nuovo cielo e una nuova terra” (Ap 21,1) e dove la creazione del Padre arriva al suo compimento, poiché “santuario non vidi in essa” (Ap 21,22). L'accoglienza e la messa in pratica dell'insegnamento di Gesù permetterà la costruzione di una realtà nuova fondata sui valori evangelici, in grado così di garantire la crescita e la maturazione di ogni individuo. Tale sviluppo non sarà indolore: i detentori dei poteri civili e religiosi, vedendo minacciata la loro posizione e prossima la loro caduta, reagiranno mettendo al bando e colpendo i seguaci del Cristo. Tuttavia la persecuzione metterà ancora più in evidenza l'inconsistenza dei potenti e si dimostrerà fattore di crescita per il discepolo.

Luca ha voluto rimarcare che l'essere discepolo non consiste nel professare una dottrina, ma nell'attuare con la propria vita un insegnamento capace di realizzare il disegno del Padre per tutta l'umanità. Non riconoscere i cosiddetti valori della tradizione, affini ad ogni società, come sono quelli impersonati dalla «religione», dalla «patria» e dal «clan familiare», significa attirarsi il disprezzo e l'odio di coloro che li rappresentano, familiari compresi. Allo stesso tempo Gesù incoraggia i suoi e li invita alla massima fiducia, affermando che nemmeno un capello del loro capo perirà. Nonostante la forza devastatrice che i potenti sono in grado di impiegare, viene garantito ai discepoli che non verrà distrutta neanche la minima parte di essi. È questa la buona notizia che accompagna la loro testimonianza e la loro vita a servizio del Regno.

Ricardo Pérez Márquez